

# *Il percorso biografico e scientifico di Michele De Benedictis<sup>1</sup>*

di Anna Carbone e Roberto Henke

## **1. Introduzione**

Mettere assieme un'antologia di scritti di Michele De Benedictis non è impresa facile per la vastità dei temi che sono stati di suo interesse nel corso di una carriera lunga e molto feconda, ma anche per le molte esperienze professionali e responsabilità istituzionali che si sono succedute nel tempo, sempre in saldo collegamento con la sua produzione scientifica. Tuttavia, vi è un elemento che aiuta in questo difficile compito, ed è la sostanziale sincronia tra i momenti salienti della sua biografia, lo svilupparsi dei suoi interessi ed il successivo maturare dei suoi contributi scientifici. Gli interessi scientifici e professionali di De Benedictis si sono concatenati gli uni negli altri con sorprendente ordine e sistematicità, secondo un percorso lucido e coerente pur nella sua spiccata ecletticità.

Dunque, è sembrata proprio questa sorprendente consonanza il filo conduttore più appropriato e fluido per organizzare la ricostruzione e le riflessioni che proponiamo in questa nota introduttiva al volume.

L'obiettivo di queste pagine è quello di ripercorrere, seppur brevemente, i principali eventi e snodi della biografia di Michele De Benedictis con i contributi che a questi si associano e che più caratterizzano la sua opera.

## **2. Gli anni della formazione**

Michele De Benedictis nasce in Eritrea, ad Asmara, il 19 dicembre 1927. Il padre Antonio, di origine pugliese, figlio di agricoltori e laureato in agraria, all'indomani della prima guerra mondiale viene inviato in Africa come responsabile dei servizi agrari delle colonie. Nel 1932 la famiglia rientra in Italia, ma da lì riparte presto per conto dell'Istituto agronomico d'oltremare, prima per la Libia, poi per l'Etiopia. Qui, nel 1941, finiscono in un campo di concentramento dove Michele, "per passare il tempo", impara un poco di *swahili* e a giocare a bridge. Finalmente, insieme con la madre e la sorella vengono imbarcati per rientrare in patria, affrontando il periplo dell'Africa a causa della chiusura del canale di Suez.

Michele frequenta il liceo classico a Torino, poi, finita la guerra, anche il padre può rientrare dall'Africa ed assume il ruolo di capo ispettore agrario a Salerno dove si trasferisce con la famiglia. Così, Michele frequenta la facoltà di Agraria di Portici dove si laurea nel dicembre 1950 con una tesi in microbiologia sui danni causati dai batteri anaerobi nelle conserve di pomodoro, che gli vale 110 e lode. Ma la sua curiosità scientifica più che dai microrganismi, viene sollecitata da

---

<sup>1</sup> Tratto da: *Michele De Benedictis: scritti scelti 1964-2008* (2009) a cura di Anna Carbone Fabrizio De Filippis e Roberto Henke, edizioni l'ancora del mediterraneo.

personalità come quella di Manlio Rossi-Doria che De Benedictis ha incontrato negli anni di frequenza a Portici.

Tra il gennaio ed il giugno del 1951 De Benedictis, appena laureato, collabora con l'Osservatorio dell'Istituto nazionale di economia agraria (Inea) a Portici. In questo periodo, sotto la supervisione di Fedele Aiello, assistente alla cattedra di Economia e politica agraria, cura una monografia sull'agricoltura nella provincia di Napoli. Nel frattempo, si inserisce nel gruppo degli economisti che ruotano attorno a Rossi-Doria, partecipando ai suoi seminari sul meridionalismo e sul Mezzogiorno agrario, tenuti a Portici ma anche nell'accogliente cornice di Positano.

In questi mesi rientra a Portici Giuseppe Barbero: ha appena conseguito il Master a Berkeley – primo italiano a fare questa esperienza – ed è carico di idee e di entusiasmi contagiosi. Anche Barbero inizia a collaborare all'attività dell'Osservatorio Inea dove resterà per circa un anno.

Nell'estate, la Federconsorzi bandisce delle borse di studio per giovani laureati e Rossi-Doria suggerisce a De Benedictis di partecipare. È così che, dal settembre 1951 all'ottobre 1952, diviene borsista presso l'Osservatorio tecnico-economico e, sotto la guida di Luigi Bruni (che qualche anno dopo dirigerà l'Ufficio studi dell'Eni), contribuisce alla redazione del quaderno dell'Osservatorio sulla situazione del settore lattiero-caseario, allora in una situazione di profonda crisi.

Su sollecitazione di Rossi-Doria e di Ernesto Rossi, De Benedictis cerca di procurarsi dall'interno notizie sulla gestione degli ammassi dei cereali – già in quegli anni oggetto di un vivace dibattito che trova spazio soprattutto nella pagine della rivista *Il Mondo* – ma la “missione” non ha buon esito. Conclusa la borsa di studio, a De Benedictis viene offerta una collocazione al settore vendite di concimi, così poco dopo rassegna le dimissioni e la movimentata parentesi alla Federconsorzi si chiude.

A dicembre si trasferisce in Brasile in cerca di lavoro e per riunirsi alla famiglia che nel frattempo è nuovamente espatriata per un nuovo incarico del padre.

Nel maggio 1953 partecipa, come osservatore, al primo seminario latinoamericano sulla riforma agraria, organizzato a Campinas dalla Fao – che allora muoveva i primi passi – dove Rossi-Doria svolge una delle relazioni centrali. Sulla scorta dell'esperienza maturata sul campo in Brasile e degli studi compiuti anche a seguito degli stimoli suscitati dal seminario, De Benedictis cura l'articolo “I problemi fondiari dell'America Latina ”pubblicato sulla Rivista di economia agraria.

Subito dopo, tra giugno e ottobre dello stesso anno, trascorre alcuni mesi nel Minas Gerais con Rossi-Doria col quale collabora ad un'indagine di campo nel Municipio di Lagoa Santa su incarico del ministero dell'agricoltura del Brasile e volto a mettere a punto le procedure di accertamento della proprietà fondiaria, in vista di un intervento di riforma agraria. Alcuni dei risultati dell'indagine vengono poi pubblicati sulla Rivista di agricoltura tropicale e subtropicale in un articolo dal titolo “Aspetti tecnici ed economici della coltura del Formio in Brasile”.

Al seminario di Campinas, De Benedictis conosce John Timmons che lo sollecita ad iscriversi al programma di PhD presso il Dipartimento di Economia dell'Iowa State University. Dunque, negli anni seguenti, sotto la *tutorship* di Timmons, De Benedictis frequenta i corsi del *Master of Science* che completa nel 1955 con una tesi sulla riforma agraria in Italia. Nel 1957 consegue – primo italiano – il PhD, con una tesi sull'applicazione della programmazione lineare nella valutazione dell'efficienza dei contratti agrari, dal titolo “Identification and

Measurement of Inefficiencies in Leasing Systems". In questi anni è anche *graduate assistant* presso il *Department of Economics and Sociology* dell'Iowa State University.

In questo periodo, il Dipartimento di Ames è, con quello di Berkeley, tra i più rinomati nel campo dell'economia agraria. Ad Ames primeggia Earl O. Heady, che ha da poco pubblicato il suo tomo *Economics of Agricultural Production and Resource Use*. Ma l'intero corpo docente è a dir poco eccellente: Gherard Tintner, in fine carriera ma ancora brillante e caustico, è uno dei padri fondatori della moderna econometria. Nel corso del triennio De Benedictis si incrocia anche con un gruppo di studenti che avrebbero poi fatto molta strada: Gerald Dean, Yijro Hayami, John Dillon, Will Chandler e Andrè Gunther Frank (con il quale divide la stanza); Gunther Frank dopo un anno andrà a Chicago, in polemica con il clima reazionario del dipartimento e dell'Iowa in generale: dieci anni dopo pubblicherà *Capitalism and Underdevelopment in Latin America*, che lo renderà famoso.

Nel frattempo De Benedictis mantiene contatti regolari con Rossi-Doria e nel novembre 1957 si reca a trovarlo a Berkeley. In questa occasione Rossi-Doria gli racconta del progetto del Centro del quale continua poi a tenerlo informato nelle lettere che si scambiano regolarmente.

Tra l'inizio del 1958 e l'estate del 1959 torna in Brasile dove, con la posizione di *economist*, partecipa ad una indagine statistico-economica della Fao sulla produzione del caffè nello Stato di San Paolo. Da questa esperienza scaturiscono: un corposo rapporto di ricerca in inglese ed un articolo in portoghese incentrati sull'analisi di imprese produttrici di caffè, oltre ad un articolo pubblicato in Italia sui problemi economico-agrari di un comune rappresentativo dell'area mineraria del Brasile. Alla fine di questo periodo la Fao gli offre un lavoro stabile presso la sede di Santiago in Cile ma lui rifiuta, non senza esitazioni. Alla radice di questa scelta di rientrare in Italia c'è una duplice motivazione: la valutazione in parte critica dell'esperienza in Brasile e l'invito impellente che gli ha rivolto Rossi-Doria di precipitarsi senza indugi a Portici. De Benedictis prende forse un po' troppo alla lettera la proposta, precipitandosi a Portici il 15 agosto e trovandola, prevedibilmente, infuocata e deserta, per sentirsi dire da Filippo Pignalosa – figura ormai quasi mitica di custode del Centro, molto legato a Rossi-Doria – che il professore è (ovviamente!) in vacanza a Cortina, da dove rientrerà il 15 settembre.

### **3. Il Centro di Portici**

Nell'autunno 1959 si inaugura il Centro di Portici – alla presenza del ministro della pubblica istruzione Giuseppe Medici – con il nome di *Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno*, istituito presso la facoltà di agraria dell'Università degli studi di Napoli. Con la selezione del primo gruppo di borsisti, che comprende Carlo Perone Pacifico, Massimo Bartolelli e Claudio Guida, prende il via l'attività vera e propria.

I componenti del Comitato Scientifico sono Rossi-Doria, Alfredo Franchetta, Claudio Napoleoni, Giuseppe Orlando, Giuseppe Pompili, che ne sono anche docenti, coadiuvati, in questa funzione, da Augusto Graziani e De Benedictis.

A gennaio rientra da Berkeley Giovanni Coda Nunziante che assume, sotto la supervisione di Orlando, l'insegnamento di Economia dei mercati agricoli. Agli inizi del 1960 prende servizio Gastone Ferrara, statistico, che rimane al Centro per un paio di anni, fino a quando gli subentra Luciano Pieraccini. A Portici c'è anche

Quirino Paris, che si sta laureando con Gilberto Marselli. Nel primo autunno, con il rientro dagli Usa di Francesco de Stefano, il corpo docente è completo.

Nello stesso periodo iniziano i soggiorni porticesi dei docenti di Berkeley, con una sequenza che comprende Raymond Bressler, Sidney Hoos, Norman Collins, Gerald Dean, Ivan Lee, George Kuznets. Questi ospiti tengono perlopiù corsi e seminari; è Dean, tra loro, ad interagire più direttamente ed intensamente anche con le attività di ricerca del Centro.

Gli anni successivi segnano in modo profondo la carriera e soprattutto la vita di De Benedictis: nel giugno del 1960 vince il concorso di assistente ordinario alla Cattedra di Economia e Politica Agraria e nel 1961 si sposa con Mimma Trucco che lavora ad un Progetto di “Sviluppo di Comunità” di un gruppo di comuni abruzzesi. La conoscenza con Mimma risale al '59 quando i due si sono incontrati al Centro in occasione del seminario di Donald Pitkin sul tema Autorità e Potere. Nel 1962 nasce il figlio Luca e nel 1966 la secondogenita Barbara.

Nella primavera del 1963, De Benedictis consegue la libera docenza insieme a Reginaldo Cianferoni e Mario Pagella. La prova si svolge presso l'Inea e l'atmosfera testimonia come l'istituto della libera docenza stia ormai tramontando e non venga preso troppo sul serio, come accadeva in passato. De Benedictis tiene una lezione dal titolo “Economia della meccanizzazione nell'azienda agraria”; la sala dove si svolge la prova non dispone di una lavagna e il candidato traccia grafici su fogli “volanti” che la commissione esamina piuttosto distrattamente.

Nel corso degli anni Sessanta De Benedictis è impegnato come docente del Centro di Portici ed in alcune delle ricerche di campo che partono agli inizi del decennio. Tra queste, vale la pena di ricordare un'indagine sull'agricoltura metapontina che vede il coinvolgimento di tutti i ricercatori e di Gerald Dean che, come si è detto, è l'unico tra gli ospiti stranieri del Centro a contribuire attivamente alle ricerche di Portici. Questa indagine dà vita a diverse pubblicazioni nelle quali si approfondisce l'analisi delle molte questioni sollevate dalle auspicate trasformazioni irrigue sia sotto il profilo strutturale e degli assetti fondiari, che per quanto riguarda i problemi gestionali di scelta degli indirizzi produttivi aziendali.

In questo periodo la scelta dei temi di ricerca risulta pressoché obbligata. Lo scenario teorico e metodologico dell'economia agraria tradizionale – sostanzialmente coincidente con l'analisi economica dell'azienda agraria – è in Italia in una fase di transizione, sebbene del tutto iniziale: il paradigma serpietiano è pur sempre dominante anche se non manca la consapevolezza che oltralpe e oltre oceano le cose vanno diversamente. Per sondare ciò che accade in Francia, nel settembre 1960 De Benedictis si reca, con Quirino Paris e Andrea Ginzburg (allora studente in Facoltà) a Rennes, presso il Dipartimento diretto da Louis Malassis, per frequentare un corso di alcune settimane, rivolto a studiosi e operatori, sui metodi di analisi dell'efficienza aziendale, con enfasi sull'approccio per campioni di aziende, a fini di assistenza tecnica. Dopo quel contatto, il rapporto con l'economia agraria francese proseguirà nel tempo tramite i contatti con Malassis, Denis Bergmann e Michel Petit.

In questo contesto, la scelta più logica sembra proprio quella di utilizzare il bagaglio culturale e metodologico acquisito con gli studi nordamericani da De Benedictis e dagli altri giovani studiosi impegnati a Portici, naturalmente adattandolo alla realtà italiana e europea, vale a dire calandolo nella situazione che affligge l'agricoltura del vecchio continente e che rappresenta la base di rilevazione empirica degli studi in cantiere. Come è noto, in quegli anni vi è ancora una fortissima tensione normativa in relazione alla politica fondiaria. È a

questi temi che guarda innanzitutto De Benedictis per l'applicazione dei metodi quantitativi "importati" dalle sue esperienze all'estero. In questa fase- come rileva anche Annalisa Zezza nella sua nota introduttiva alla sezione dedicata nel volume a questo tema- egli ritiene importante offrire una panoramica sulla diffusione degli strumenti analitici utilizzati nei diversi paesi europei e dei loro campi principali di applicazione, facendo così emergere, per contrasto, l'arretratezza della situazione italiana. Inoltre, nei lavori di questo periodo vi è una costante attenzione alle tipologie di situazioni nelle quali l'applicazione di metodi di analisi e pianificazione potrebbe risultare più utile. Nascono così: *L'applicazione dei modelli economici all'analisi dell'azienda agraria in Italia. Situazione attuale e prospettive* (tradotto in francese dalla Commissione Europea) e *La valutazione dell'efficienza economica aziendale*, con Quirino Paris. L'approccio porticese si caratterizza per la proposizione di modelli teorici, di indici e criteri rigorosi per la quantificazione dei fenomeni, ed ha l'ambizione di individuare traiettorie e comportamenti ottimali, in un periodo in cui in Italia sono ancora la conoscenza puntuale della realtà e l'esperienza maturata sul campo ad essere considerate le migliori guide per impostare percorsi di trasformazione ed, eventualmente, misure di intervento istituzionale. Dunque, i nuovi studi vengono accusati, se così si può dire, di un eccesso di *metodologismo*; in particolare, il testo di De Benedictis e Paris scatena, a pochi giorni dalla sua uscita, una forte polemica che prende avvio da Vittorio Ciarrocca - allora consigliere della Cassa per il Mezzogiorno (che finanziava il Centro) e Consigliere del Centro stesso - che scrive il *pamphlet* "Il compito dell'economista agrario" nel quale la visione tradizionale viene difesa con vigore.

Nell'estate del 1964 il primo convegno della appena costituita Società italiana di economia agraria (Sidea) a Napoli ospita una relazione di De Benedictis dal titolo "La pianificazione aziendale – Aspetti teorici e metodologici" che innesca, ancora una volta, un vivace dibattito, che vede contrapporsi Rossi-Doria e Di Cocco. Quest'ultimo, in un lungo intervento proprio a commento della relazione di De Benedictis, afferma che la sua proposta metodologica non è in grado di sostituire la logica serpietana nell'analisi aziendale e, semmai, ne ripropone le lacune, avendo come unico pregio quello di richiedere, per poter essere implementata, una gran mole di informazioni, imponendo quindi ai ricercatori una conoscenza dettagliata ed approfondita dell'azienda agraria, conoscenza che resta pur sempre il centro di qualunque possibilità di analisi e ipotesi di intervento.

In definitiva, sembra di poter dire che la discussione animata durante il convegno ha, se non altro, come effetto di portare al riconoscimento dell'esistenza di una scuola "napoletano-americana", anche se la validità della sua proposta metodologica è messa in dubbio da molti.

Nel 1964-65 De Benedictis prende una "boccata d'ossigeno" e trascorre un intero anno di congedo alla Giannini Foundation come *Visiting Assistant Professor* presso il *Department of Agricultural Economics* dell'Università di California a Berkeley. Qui conclude la ricerca sull'agricoltura del Metapontino ed ha un incarico di insegnamento semestrale di microeconomia per gli *undergraduates* dell'ultimo anno. Contemporaneamente ha l'opportunità di seguire un corso tenuto dall'allora esordiente Oliver Williamson. All'avvicinarsi della conclusione del soggiorno americano gli viene offerto di rimanere al Dipartimento, con una *tenure track* di *Assistant Professor*, ma decide di rientrare in Italia.

Tornato a Portici, De Benedictis sposta un poco la sua attenzione dall'economia dell'azienda agraria verso l'Economia della produzione e l'analisi

del progresso tecnico. In questo ambito egli esplora il rapporto tra progresso tecnico e sviluppo dell'agricoltura, guardando alle grandi regolarità e all'evidenza storica dei paesi occidentali e così indagando possibili sistematizzazioni tassonomiche delle innovazioni in agricoltura. L'inquadramento teorico, insieme ad una lettura della realtà agricola in chiave di dualismo strutturale, portano De Benedictis a stabilire una relazione causale tra questo assetto e il dualismo tecnologico osservato, che dà corpo ad una spirale negativa di fragilità e di progressiva perdita di competitività. È in questo senso che, come ci spiega Marcello Gorgoni nella sua introduzione a questa sezione del volume, l'esistenza del dualismo tecnologico e la conseguente grave arretratezza di ampie porzioni dell'agricoltura italiana sono individuate quali cause del deficit di competitività e dei divari di redditività a livello di imprese, comparti e territori.

De Benedictis contribuisce a dipanare questi nodi tematici, gettando luce sul loro corretto inquadramento anche grazie alla sua capacità di riallacciarsi all'ampio dibattito sullo sviluppo dell'economia italiana animato soprattutto dai lavori di Augusto Graziani e che più tardi si sarebbe arricchito dei contributi di Giorgio Fuà e Giacomo Becattini sull'importanza della dimensione territoriale nell'analisi economica.

Secondo una consuetudine che va consolidandosi nel metodo di De Benedictis, egli dedica anche a questi temi rassegne e studi comparati. I confronti internazionali, sia nell'analisi delle situazioni empiriche dell'agricoltura degli altri paesi europei che sul versante degli approcci analitici utilizzati dai colleghi stranieri, lo conducono anche all'analisi delle funzioni ed al ruolo che i servizi di assistenza tecnica possono svolgere nel sostenere i segmenti più fragili del settore primario ad uscire dalla "trappola" dell'arretratezza tecnologica. Su questo nuovo fronte di impegno De Benedictis avvia una intensa collaborazione con Lucio De Angelis, Giovanni Balestrieri e Vincenzo Cosentino e, con quest'ultimo, matura l'idea di scrivere un manuale sull'Economia dell'azienda agraria che copra il doppio versante: la teoria e i metodi. Vengono così, nel corso di alcuni anni, preparati dei capitoli di dispense, sottoposte anche a verifica nel corso tenuto in facoltà.

Agli inizi del 1968 Heady invita De Benedictis ad entrare nel *Planning Committee* di un incontro tra economisti occidentali e colleghi del blocco sovietico, incontro rivolto al confronto teorico-metodologico sui modelli per la presa di decisioni e la pianificazione in agricoltura. Al seminario, tenutosi in Ungheria con il sostegno della Ford Foundation, partecipa una significativa selezione di economisti agrari americani ed europei, sia occidentali che d'oltre cortina. De Benedictis fa da *discussant* alla relazione di Finn Reisegg. Gli atti, a cura di Heady, pubblicati nel 1971, forniscono una completa testimonianza sullo stato dell'arte alla fine degli anni '60.

Sempre nel 1968 De Benedictis viene eletto Segretario della Sidea, carica che terrà fino al 1974. Nello stesso anno risulta vincitore, con Giuseppe Barbero e Giovanni Galizzi, del Concorso per la Cattedra di Economia e Politica Agraria presso l'Università di Cagliari e viene chiamato a ricoprire la seconda cattedra di Economia e politica agraria dell'Università di Napoli; infine, nel 1971 consegue l'ordinariato.

Al Convegno della Sidea del 1973 tiene la relazione "Recenti sviluppi della teoria dell'impresa", un'amplissima rassegna dello stato del dibattito internazionale sul tema. In estrema sintesi, in questo lavoro De Benedictis illustra la logica del modello neoclassico d'impresa e ripercorre l'evoluzione cui questo ha saputo andare incontro in risposta alle numerosissime critiche, frammentandosi

via via per adattarsi alle diverse ipotesi alternative avanzate in contrasto con l'eccessiva astrattezza delle sue prime formulazioni.

Tra il 1974 ed il 1976 siede per la prima volta al Consiglio di amministrazione dell'Inea, dove tornerà, poi, negli anni '80. La presidenza in quegli anni è affidata a Corrado Bonato, ordinario di Economia e politica agraria a Milano, mentre Ugo Pesce ne è segretario generale. Tuttavia, l'esperienza è almeno in parte frustrante, soprattutto a causa della forte crisi finanziaria in cui versa l'Inea in quegli anni ma anche per la scarsa incisività delle linee di indirizzo impresse dalla dirigenza, probabilmente a causa di un eccessivo carico di impegni del Presidente anche al di fuori dell'ente.

Poco dopo, nel 1975, assume con Enzo Di Cocco e Corrado Barberis la direzione della Rivista di Economia Agraria, che terrà fino al 1981. In questa fase viene gradualmente istituito un sistema di lettura e selezione dei contributi che arrivano in redazione e le pagine della Rivista di Economia Agraria animano un vivace ed interessante dibattito sul dualismo strutturale e tecnologico che caratterizza l'agricoltura italiana.

A partire dall'autunno 1975, con il pensionamento di Rossi-Doria, De Benedictis viene chiamato a ricoprire la prima Cattedra di Economia e politica agraria presso l'Università di Napoli ed assume la direzione dell'Istituto di Economia e politica agraria e del Centro, posizione che terrà fino al 1978.

Sempre nel 1975 De Benedictis partecipa ad un convegno organizzato dall'Istituto Gramsci su "agricoltura e ricerca" che segna l'inizio di una feconda collaborazione di molti intellettuali italiani con il Pci e che, nello specifico, riguarda i temi dello sviluppo agricolo e delle questioni sociali connesse. Prende così avvio uno spostamento di interessi e di impegno da parte di De Benedictis verso questioni di più ampia portata che troveranno maggiore sviluppo alcuni anni dopo.

Nell'immediato, infatti, prosegue la collaborazione con De Angelis e Cosentino e viene completato il testo "Economia dell'azienda agraria" che uscirà nel 1979, dopo la prematura scomparsa di Cosentino, e che, nel 1980, riceve il Premio Saint Vincent per il particolare valore didattico dell'opera.

La morte improvvisa di Cosentino e De Angelis è una perdita significativa per il Centro, che segna di fatto il depotenziamento degli sforzi di ricerca sul fronte aziendalistico, probabilmente anche a causa dell'allargamento dell'orizzonte di tematiche abbracciate negli studi economico agrari italiani che, come visto, conosceva particolare impulso in quegli anni.

Nel 1978, poi, Rossi-Doria si ritira anche dal Centro e De Benedictis decide di trasferirsi all'Università La Sapienza di Roma. Qui si apre, in un certo senso, una nuova fase nella quale lo spostamento progressivo dei suoi interessi viene portato a compimento anche a seguito delle numerose, nuove occasioni di impegno istituzionale e professionale offerte dalla capitale e dall'ateneo romano.

#### **4. Il passaggio a Roma e gli impegni istituzionali**

Il triennio 1978-80 ha rappresentato una fase di "transizione", segnata, come detto, da un calo di interesse nei confronti degli studi aziendali di natura più metodologica. La pubblicazione intitolata "*Economia della produzione agricola e metodi quantitativi*", dedicata alla memoria di Cosentino e De Angelis, di fatto chiude questo capitolo. De Benedictis probabilmente avverte la sensazione che

quello si poteva o doveva fare è stato fatto, e lascia un po' andare la galoppante letteratura internazionale di quel periodo sull'argomento.

In questo periodo i suoi interessi si rivolgono verso una molteplicità di temi che includono il Mezzogiorno italiano, la politica agraria in senso lato e i rapporti tra azienda e famiglia, per effetto di una serie di ragioni piuttosto eterogenee. In primo luogo, al Centro viene deciso di dedicare a Rossi-Doria una collana di opere e De Benedictis si incarica di curare una raccolta dei più significativi contributi di ricerca sul Mezzogiorno realizzati dal Centro e che prende il titolo di "*L'agricoltura nello sviluppo del Mezzogiorno*". Questa attività assume, di fatto, un connotato di suggello di un periodo nell'attività del Centro. In seguito continua a coltivare, seguendo un suo specifico interesse, la "questione meridionale", offrendo alcune analisi sulle caratteristiche strutturali e sui percorsi economici e politici del Mezzogiorno, soprattutto quello agrario. Numerose sono le sollecitazioni esterne che, attraverso il tempo e fino ad oggi, hanno giocato un ruolo di stimolo per riflessioni attorno a questi temi che sono sfociati in importanti contributi: dagli articoli usciti negli anni settanta ed ottanta su *Nuovo Mezzogiorno* e su *Politica ed Economia*, ai lavori più recenti che includono la cura del numero monografico di *QA – La Questione Agraria*, del 2002, in memoria di Salvatore Cafiero, e del numero monografico, del 2005, di *Rassegna Economica*, fino al saggio di taglio storico scritto nel 2006 per il volume "La scienza nel Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia". La compiutezza del percorso che De Benedictis compie sulla questione meridionale viene ben illustrata nella riflessione di Matteo Marini che introduce la sezione sul Mezzogiorno.

Anche l'impegno di analisi e riflessione sulla politica agraria ha risentito molto direttamente di numerose sollecitazioni ed opportunità esogene, sia nel versante della politica dei mercati che su quello dell'intervento strutturale. In questa fase è cruciale la nascita, nel 1981, della rivista *La Questione Agraria*, fortemente voluta da Guido Fabiani e Carla Barbarella, che si propone come luogo di dibattito studiosi, operatori ed istituzioni, con un taglio alternativo all'impostazione prettamente accademica delle altre riviste economico-agrarie ma altrettanto rigoroso dal punto di vista scientifico e culturale. Il progetto coinvolge, nei primi anni della sua vita, esponenti accademici e del mondo professionale e politico, non solo della sfera economico-agraria, come, tra gli altri, Sebastiano Brusco, Sabino Cassese, Giuseppe Orlando, Renato Zangheri. De Benedictis appare in questa fase un po' perplesso sulla robustezza del progetto e piuttosto defilato, anche a causa del suo contemporaneo impegno sul fronte della *Rivista di Economia Agraria*. Tuttavia, il primo numero di *QA* si apre con un suo articolo di riflessione critica sulla politica agricola della Comunità europea, mentre già dal numero successivo De Benedictis partecipa anche al comitato di redazione. La sua presenza, da quel momento, diventerà un punto fermo per le sorti della rivista, della quale assumerà la direzione tra il 2000 ed il 2002.

I primi anni romani coincidono anche con la nomina nel 1976, come esperto di settore, al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). Questa fase è stata cruciale per lo sviluppo del filone di analisi della bilancia agroalimentare e della politica agraria, come sottolineato da Piero Conforti nella sua nota di apertura della sezione dedicata a questo tema. È in questi anni, inoltre, che prende avvio a consolidare il sodalizio con Fabrizio De Filippis che contribuisce alle ricerche fatte per il Cnel sviluppando sinergie tra queste ultime e l'attività più propriamente accademica e scientifica. Il primo lavoro che De Benedictis svolge come esperto del Cnel riguarda la politica per le strutture dell'allora Comunità europea, in quel momento fortemente imperniata sul ritardo strutturale ma molto



debole dal punto di vista della strumentazione normativa e della dotazione finanziaria. A questi seguiranno altri lavori sulla politica agraria, il cui elemento comune è la costante attenzione agli effetti nazionali delle riforme comunitarie. Margherita Scoppola, nel suo commento alla sezione dedicata al tema delle politiche agricole, ci illustra gli elementi di forte anticipazione e perdurante attualità delle analisi e delle valutazioni di De Benedictis sulle diverse tappe in cui si è dipanato lo sviluppo della politica agricola comune.

La spinta del Cnel ad interessarsi di politica agraria e bilancia commerciale si intreccia con l'impegno accademico ed in particolare con il progetto finalizzato Cnr-Ipra, all'interno dell'"area-problema" relativa alla costruzione di un modello econometrico dell'agricoltura italiana che prevede una componente estera e alcuni approfondimenti sul commercio agroalimentare italiano. I contributi su questo tema modificano la prospettiva di studio della bilancia agroalimentare italiana rispetto al tipo di letture che ne vengono date fino a quel momento: il deficit settoriale viene inquadrato in chiave macroeconomica, alla luce delle scelte di politica agraria, dell'andamento del più generale commercio internazionale e del legame con la situazione del mercato interno e con la politica economica nazionale. Vale la pena sottolineare che l'impostazione data all'analisi della bilancia commerciale agroalimentare getta le basi per numerosi lavori successivi, non ultimi alcuni attuali strumenti operativi e di diffusione come, ad esempio, il rapporto Inea sul commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari. Ciò conferma l'importanza di questa fase della vita professionale di De Benedictis, dove il doppio binario della attività accademica ed istituzionale trovano una sintesi feconda in lavori rigorosi dal punto di vista scientifico, ma direttamente fruibili dai *policy makers* e dagli operatori del settore.

L'esperienza al Cnel come esperto di settore si conclude nel 1986, ma il rapporto con questa istituzione non si chiude del tutto: infatti, dopo una decina di anni De Benedictis si trova a collaborare di nuovo con il Cnel per un progetto sul settore agricolo, all'interno del quale De Benedictis si occuperà del rapporto tra agricoltura ed ambiente, riprendendo un tema approfondito durante il suo soggiorno a Berkeley del 1995 e contribuendo ad arricchire le riflessioni su questo tema per il quale l'interesse è nel frattempo esploso.

Verso la fine degli anni Ottanta emerge un forte interesse per la dimensione territoriale dello sviluppo agricolo, con la partecipazione ad un altro progetto di ricerca Cnr: "Struttura ed evoluzione dell'economia italiana", diretto da Giacomo Vaciago. De Benedictis partecipa, insieme a Fabiani e De Filippis, al sottoprogetto "Diffusione territoriale dello sviluppo", coordinato da Giorgio Fuà. La loro analisi si concentra ad indagare la dimensione territoriale dello sviluppo agricolo e l'influenza che su di essa possono avere le politiche agricole. Nel lavoro si mette in rilievo la complessità dell'approccio territoriale ma anche la necessità di un approfondimento maggiore ed una più stringente sistematizzazione degli strumenti analitici per consentire una più efficace e decisa articolazione degli obiettivi e degli interventi della politica.

Da allora più che mai il territorio diventa un "filo rosso" negli studi di De Benedictis, sia quando egli affronta i temi del Mezzogiorno, sia nel nuovo fronte di analisi che apre in questo periodo e che riguarda le politiche ambientali, in cui viene privilegiato, appunto, il taglio territoriale e l'approccio dell'economia delle risorse.

I soggiorni americani del 1986-87 e ancora del 1995 accendono questo interesse verso la questione ambientale e la sua importanza come tema di politica economico-agraria. Nel 1997 viene pubblicato su *Il Ponte* "Di una nuova politica

agro ambientale: le ragioni di una difficile integrazione” e nel 1998 su *La Questione Agraria* “La qualità agro ambientale: problemi e politiche”. Infine, dalla consapevolezza di un vuoto in materia scaturisce la decisione di produrre delle dispense didattiche con il titolo “Agricoltura e ambiente: interazioni tecniche ed economiche”, che hanno contribuito alla formazione delle ultime generazioni di studenti allievi di De Benedictis. In particolare, il suo contributo si inquadra nel dibattito in corso in quel periodo sui rapporti tra economia dell’ambiente (disciplina che resta nell’alveo neoclassico) ed economia ecologica (con una strumentazione concettuale necessariamente transdisciplinare), e dà ampio spazio alle interdipendenze tra agricoltura e ambiente. Anche in questo caso De Benedictis si interroga sulla portata (e sulle conseguenze) del *trade off* tra il rigore modellistico, da un lato, e il riconoscimento della importanza della complessa dimensione territoriale, dall’altro. Complessità che si riallaccia direttamente e, per così dire, lo riporta, alla tradizione bandiniana e rossidoriana dei sistemi agrari e della specializzazione geografica della produzione.

L’interesse verso il territorio lo porta anche a compiere alcune fugaci incursioni nel tema dei distretti industriali e nella lettura italiana che si sviluppa a partire da questi anni. Da questa curiosità nasce il rapporto con Giacomo Becattini testimoniato anche dal dibattito a più voci ospitato su QA. Molti degli elementi che danno corpo a questa letteratura si ritrovano anche nella serie di lavori legati alle imprese familiari e al *part-time* e sui quali a Roma, De Benedictis raccoglie buona parte delle competenze alquanto eterogenee presenti nell’Istituto di economia e politica agraria de La Sapienza. Nasce, così, l’indagine sulle aziende contadine nella Valle del Sacco. Inoltre, su sollecitazione di Elena Saraceno e John Bryden, assume il coordinamento del ramo italiano di una ricerca intitolata “Trasformazioni agrarie in Europa: strutture agrarie e pluriattività” che vede coinvolti dodici paesi europei. La ricerca, affidata all’Inea, approfondisce il tema delle strategie occupazionali delle famiglie agricole, in una fase in cui l’azienda agraria si “apre” significativamente al mercato del lavoro esterno e si mette in relazione sempre più con altri soggetti che operano sul territorio circostante, anche per conseguire migliori livelli di efficienza (contoterzisti, istituzioni, mercato del lavoro), secondo modalità che danno origine a diverse tipologie di impresa e che costituiscono un tessuto sociale ed economico variegato e complesso. Il testo proposto in questa antologia sul tema dell’azienda-famiglia e pluriattività è stato “ricostruito” proprio da Elena Saraceno che ha operato una sapiente sintesi a partire da numerosi contributi tra loro piuttosto eterogenei e che si è anche assunta l’onere di guidarci nella lettura con la sua nota introduttiva.

Ben prima che esplodesse il concetto di multifunzionalità dell’agricoltura – siamo nel 1996, a ridosso della Conferenza di Cork, un anno prima dell’apertura del dibattito su Agenda 2000 e due anni prima della pubblicazione Ocse sulla multifunzionalità che “sdogana” il termine e ne avvia l’analisi – De Benedictis si sofferma sulle produzioni congiunte di esternalità positive e negative insieme con la produzione agricola, sottolineando il *trade off* tra la produzione intensiva (dimensione produttiva) e la dimensione ambientale e paesistica dell’agricoltura.

A considerarle dalla prospettiva attuale, si può ben dire che le riflessioni sviluppate da De Benedictis nel corso di alcuni decenni hanno contribuito al riconoscimento del cosiddetto “modello di agricoltura europea”; egli si è dedicato all’esplorazione e alla sistemazione teorica di tutti i caratteri pregnanti di questo modello, che ruota attorno alle piccole aziende, prevalentemente contadine e a carattere familiare, multifunzionali e pluriattive, fortemente integrate con il

territorio e variamente, fin qui in una qualche misura, inevitabilmente, dipendenti dal sostegno pubblico.

## 5. Gli anni più recenti

Oltre a quanto già visto, gli anni novanta portano nuovi impegni per De Benedictis. Nel 1988 entra nel consiglio direttivo dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno (Animi), succedendo a Rossi-Doria, scomparso in quello stesso anno. Dopo due anni diviene vicepresidente dell'Associazione, e ciò contribuisce senz'altro a tenere vivo in lui l'interesse per i problemi del Mezzogiorno italiano e, in particolare, per quelli della sua agricoltura. Il ruolo di De Benedictis nell'Animi rappresenta anche oggi un'occasione per generare delle proficue sinergie tra le attività di questo ente e quelle dell'Associazione per studi e ricerche intitolata a Rossi-Doria, di cui si parlerà poco oltre e di cui De Benedictis è tra i fondatori e attuale presidente.

In questo decennio si riallacciano anche i rapporti con la Fao, sia sul versante della formazione che della consulenza. In particolare, De Benedictis è impegnato nel coordinamento del Master in economia e politica agraria intitolato a Vittorio Marrama presso l'Università di Rio de Janeiro, per il quale tiene anche dei corsi, mentre sul versante della consulenza va ricordato il lungo impegno in Siria per un progetto finanziato dal Governo italiano attraverso il *Trust Fund* ordinario istituito presso la Fao. Il progetto ha un duplice obiettivo: da una parte, la riqualificazione del personale e l'addestramento di nuove leve di giovani esperti per il Ministero dell'agricoltura; dall'altra, l'individuazione di una strategia di graduale apertura dei mercati agricoli al commercio estero ed agli accordi commerciali della Unione Europea nel Mediterraneo.

Nel 1997 viene il momento per De Benedictis di congedarsi dall'Accademia e dai corsi universitari. Il 22 gennaio tiene presso il dipartimento di economia pubblica de La Sapienza la sua ultima lezione nella quale svolge una serie di riflessioni piuttosto amare sull'inerzia che caratterizza docenti ed istituzioni universitarie nell'impegno didattico. Inerzia che finisce col rendere inadeguati i paradigmi interpretativi, obsoleti i riferimenti alla realtà analizzata, poco accattivanti – per così dire – gli strumenti didattici utilizzati. Nell'offrire spunti di riflessione sull'efficacia della didattica proiettati verso il futuro, De Benedictis afferma con lucidità e vigore che occorrerebbe anche un ben maggiore convincimento nell'efficacia interpretativa dei paradigmi teorici e dell'appropriatezza della strumentazione metodologica proposti ai giovani e si dice convinto che ciò non potrà che venire dal superamento della strumentazione analitica della microeconomia neoclassica, sempre più ingabbiata nelle maglie di ipotesi specifiche e stratificatesi nel tempo ma pur sempre, troppo astratta e, quindi, poco incisiva.

Da questo momento in poi De Benedictis si dedica con rinnovato impegno ai temi del Mezzogiorno e del territorio, grazie soprattutto alla Associazione Rossi-Doria, che lo stesso De Benedictis fonda alla fine del 1996, insieme a Giovanni Anania, Fabrizio De Filippis, Gian Giacomo Dell'Angelo e Giulio Leone: l'obiettivo è quello di promuovere attività di studio, ricerca e divulgazione sui temi di interesse di Manlio Rossi-Doria, anche per tener viva e valorizzare la sua eredità scientifica e culturale. Con questo spirito De Benedictis si impegna personalmente nella cura di un progetto a lui molto caro: la ripubblicazione e la diffusione dell'opera rossidoriana. Tra le attività dell'Associazione fortemente

volute da De Benedictis, vale la pena ricordare il convegno “Manlio Rossi-Doria e le trasformazioni del Mezzogiorno d’Italia”, tenutosi nel 1998 a Rifreddo, in Lucania, e caratterizzato da un interessante confronto interdisciplinare nella più fedele tradizione rossidoriana ma anche indice di un vivo interesse rispetto ai problemi economici e strutturali del Mezzogiorno.

Questa fase della vita e del percorso scientifico di De Benedictis, non meno intensa delle precedenti, è costellata anche da molti riconoscimenti prestigiosi che suggellano l’importanza del suo contributo anche al di fuori della ristretta cerchia degli studiosi di settore. Primo fra tutti quello dell’Accademia dei Lincei, che lo accoglie tra le sue fila, prima come socio “corrispondente, nell’1989, e poi come socio “nazionale”, nel 1999. Anche la società internazionale di economia agraria (Ieea) gli attribuisce nel 1994 un riconoscimento importante, nominandolo socio onorario a vita. In questi anni diviene anche Professore emerito alla Sapienza di Roma. Nell’agosto del 2008, infine, l’Associazione europea degli economisti agrari (Eaae) ha voluto tributare un particolare riconoscimento alla figura e all’opera di Michele De Benedictis, il quale, in occasione del convegno tenutosi a Ghent, è stato nominato, assieme a Quirino Paris e ad altri insigni colleghi europei, *Fellow* dell’Associazione.

Ma più che con gli allori, anche per rispettare il suo gusto per un sobrio *understatement*, ci sembra opportuno chiudere questa carrellata con qualche riflessione sul saggio scritto da De Benedictis per la voce “Economia e politica agraria” dell’Enciclopedia delle Scienze Sociali, pubblicata nel 1993 dall’Istituto dell’Enciclopedia Italiana, con cui abbiamo deciso di aprire questa antologia in quanto si tratta di una lettura al tempo stesso interessante ed estremamente gradevole che racchiude in sé tanti dei temi ai quali De Benedictis si è appassionato nel tempo. In esso si tratteggia un ampio inquadramento della disciplina, che viene, al contempo, posizionata nel più vasto alveo del pensiero economico. Vi si colgono a pieno il senso e la finalità dell’articolazione interna dell’economia e della politica agraria, così come si è andata costruendo in funzione dei principali quesiti che, nella sua evoluzione storica, la disciplina si è trovata ad affrontare. Partendo dal contributo che l’analisi del settore agricolo ha dato allo sviluppo più generale del pensiero economico fin dalle sue origini, De Benedictis ne traccia le linee evolutive, analizzando il susseguirsi di intrecci ed allontanamenti dell’evoluzione della teoria e della politica economica con quella dell’economia e politica agraria, sia sul piano metodologico che in termini di posizioni dottrinali. Si tratta di posizioni talvolta opposte ed inconciliabili, ma più spesso oggetto di una pragmatica ricerca di complementarità ed integrazioni sia sul piano interpretativo che su quello normativo.

In questo percorso, non si può non notare il sorprendente parallelismo tra lo sviluppo delle complesse relazioni tra la speculazione teorica e la sua traduzione in termini di indicazioni di politica, da un lato, ed il dipanarsi del percorso biografico e scientifico di Michele De Benedictis, dall’altro lato. È questo un percorso che continua ancora oggi perché, superato il traguardo dell’ottantesimo compleanno, De Benedictis mostra intatte la sua curiosità e le sue energie da spendere nello studio e nella sistematica riflessione sui temi di sempre, come ha sottolineato Guido Fabiani nella sua testimonianza al convegno in onore di Michele.

Questo interesse sempre vivo, il coraggio di guardare in alto, affrontando questioni di cruciale importanza e di non banale soluzione, e la capacità di abbracciarle nella loro vastità, sconfinando continuamente oltre gli steccati rassicuranti della propria disciplina, facendo dialogare incessantemente

inquadramento teorico e analisi della realtà empirica sono, secondo noi, gli insegnamenti di cui generazioni di studiosi sono debitori a Michele De Benedictis.